ABBONAMENTI

Anno . . . $ 2.00 (oro)
Semestre . . » 1 00 »
Trimestre . . » 0.50 »

Un numero separato si paga quanto si vuole.

LA GIUSTIZIA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DI PROPAGANDA PRATICA DELL'ANARCHISMO

Anno I — Numero 2 | Redazione e Amministrazione: Roberto d'Angió, Calle Pérez Castellanos 37; Montevideo, Uruguay, S. A. | Sabato, 19 Maggio 1906

Anarchici e socialisti in Italia dopo i fatti di Torino

Io credo che non si trovi piú oramai zolla d' Italia che non sia bagnata da sangue proletario. E non c' é forse, nel mondo, un paese nel quale la vita umana sia tanto poco rispettata come in Italia. Lá basta oramai una semplice protesta contro il governo perché i liberi cittadini sieno presi a fucilate. Il piombo di Vittorio Emanuele III vi colpisce quando meno ve l'aspettate, a tradimento. Si fa fuoco sul popolo inerme con la voluttá del cannibale.

La borghesia italiana deve essere in uno stato di morbosa paura. Forse quella borghesia crede che le idee nuove hanno troppo camminato e che occorre cancellarle dalle menti dei lavoratori. E in questa opera si serve del sangue dei lavoratori stessi. Gli operai ricevono un' ingiustizia e si mettono in isciopero. E bbene, secondo la borghesia dei Savoia gli operai hanno torto a dire di aver ricevuto una ingiustizia e perció, se essi scioperano, meritano delle fucilate. Lo sciopero viene considerato come un delitto perché esso sposta l' ordine pubblico e sociale. Gli operai hanno un bel dire che essi non intendono commettere delle violenze, che essi si contentano di rimanere a braccia conserte e che non passa loro nemmen per la testa il desiderio di attentare alla roba altrui per provvedere ai bisogni impellenti del loro stomaco. L' operaio ha un bell' indicare tutte le sue buone e pacifiche intenzioni inoculate nell' animo suo dalle delizie socialiste: egli non é creduto e dal momento che sciopera é considerato fuori della legge e quindi degnissimo dei proiettili di casa Savoia.

Questo é avvenuto a Torino recentemente e meno recentemente a Camelera, a Muro, a Scorrano. Come vedete, son tutti nomi nuovi che implicano fatti nuovi. L'assassinio dell'uomo inerme ne é l'ultimo movente, poi ché il primo é quello di cui parlavo piú innanzi e che consiste nel pensiero fisso dei governanti italiani di voler strappare dalla testa della gente le idee di emancipazione.

A Torino dunque il giorno 8 corrente, un gruppo di operai scioperanti fu provocato, insultato, attaccato, preso a schioppetale dalla forza cosiddetta pubblica. In questi casi, il terrore é quello che domina gli animi. E del terrore gli assassini approfittano per tirare su tutti, per sfogare i loro bassi istinti di bruti. Quando il fuoco é cessato si raccolgono un morto e parecchi feriti. Questo ci hanno detto le agenzie telegrafiche e vogliamo sperare che sia la veritá perché per l' agitazione che ha sollevato in tutta Italia sarebbe de credere che quel fatto sia di piú grave entitá.

Ora, se in Italia, questurini, carabinieri, soldati si sono accinti con tanta ferocia alla difesa del capitalismo, é egli possibile sperare—come fanno i socialisti—il benessere economico delle masse lavoratrici dalla lotta legale, tutta immedesimata nella pugna a colpi di scheda?

Parrebbe che negli stessi deputati socialisti sia un po' scossa questa speranza la quale ha la sua fonte nella tattica generale del partito socialista. Questo é da credere poiché, se dopo l'ultimo luttuoso avvenimento, a Torino fu proclamato lo sciopero generale, i deputati socialisti decisero di fare alla Camera dell' ostruzionismo per ottenere dal Governo la promessa del *non-uso* delle armi nei conflitti tra capitale e lavoro. I telegrammi che leggiamo nei giornali ci annunziano che tale proposito esposto dai socialisti, in una riunione alla Camera del Lavoro non fu approvata dagli anarchici i quali furono da quelli fischiati. In seguito, si é potuto constatare che in quella occasione i fischi avrebbero dovuto farlo gli anarchici all' indirizzo dei deputati socialisti i quali, quando alla Camera presentarono il loro progetto di legge che impedirebbe ai soldati di adoperare le armi nei conflitti tra capitale e lavoro, furono accolti malissimo dal presidente del consiglio dei ministri. Sonnino dette ragione agli anarchici affermando che egli non avrebbe mai accettato quel progetto di legge e che se la Camera lo approvava egli si sarebbe dimesso. E la Camera obbedí a Sonnino.

Allora, mentre gli operai proclamavano lo sciopero generale á Torino, a Bologna, ad Ancona, a Milano, a Livorno, a Génova, a Parma, a Forlí, a Napoli e altrové—che cosa fanno i deputati socialisti? Si dimettono. Sonnino, da quel burlone che é, ride, fa rídere e prega la Camera di non accettare le dimissioni dei deputati socialisti. La Camera seconda Sonnino, ma i deputati socialisti insistono e finalmente le loro dimissioni vengono accettate.

Si domanda: che cosa i deputati socialisti hanno voluto significare con tale atto? E che cosa faranno adesso? Si faranno rieleggere?

Questa sará la conclusione definitiva: tuttavia, riflettendo a questa nuova manifestazione della vita politica socialista, bisogna dire che i socialisti cominciano a riconoscere che il deputato difensore dei diritti del popolo é oramai un anacronismo. Alla Camera non si difendono che gl'interessi dei borghesi. Chi ci va per interessi opposti potrá gridare quanto e come gli parrá, ma sará accolto con derisioni e peggio. Alla Camera del Lavoro di Torino, i socialisti fischiarono gli anarchici perché questi non approvarono la presentazione al Parlamento del loro progetto di legge di cui é parola in quest'articolo; ma essi, i socialisti sono caduti nel ridicolo.

Se essi, rieletti, torneranno alla Camera, si copriranno nuovamente di ridicolo, perché dopo aver riconosciuto, con le antecedenti dimissioni, la inefficacia della lotta parlamentare, saranno in una posizione ancor piú buffa e meschina.

Seguirá ancora il proletariato questi poveri commedianti che si dibattono tra la propria ambizione e il pensiero di non aver coraggio abbastanza per affrontare una lotta meno comoda di quella combattuta finora?

Noi crediamo che l'ultima pagliacciata dei deputati socialisti ha dichiarato la bancarotta del parlamentarismo. Il proletariato deve abbandonarli a sé stessi.

Ci sono momenti nella vita d'un uomo, d'un partito, d'una istituzione—momenti nei quali l'uomo, il partito, l'istituzione manifestano il loro lato debole cosí accuratamente nascosto nel passato. Questo momento oggi é venuto per il socialista, per il suo partito e per l'istituto parlamentare. Il deputato socialista fuggendo dalla Camera perché non ha potuto ottenere l'approvazione di un progetto di legge ha mostrato di appartenere ad un partito la cui opera non ha recato finora che danno agli operai italiani e ha mostrato inoltre che il parlamentarismo, nel suo periodo di prova, ha epiegato all'ultimo la sua inutilitá.

Se i socialisti fossero fuggiti dalla Camera tanti anni fa—a quest' ora la lotta proletaria sarebbe in una fase vitale.

Ad ogni modo, meglio tardi che mai. I lavoratori sanno finalmente dagli stessi deputati socialisti che questi sedevano negli scanni parlamentari per motivi personali. La propria vergogna ne li ha scacciati. Tale fatto sia d' esempio agli operai di questi paesi nei quali l' elezionismo socialista ha fatto pure le sua deleteria apparizione.

Ed é questa l' ora, per noi anarchici, di riattivare ed intensificare la nostra propaganda. A noi che stiamo dalla parte della sinceritá, a noi che nulla abbiamo mai domandato ne' agli operai ne' alla borghesia, a noi che nelle aspirazioni dei lavoratori vediamo le nostre stesse aspirazioni dei lavoratori - a noi incombe il dovere di far vedere che non siamo noi i sognatori e gli utopisti ma sono precisamente i socialisti i quali all' umanitá che soffre inculcano l' idea che un pezzettino di carta — la scheda elettorale — basti alla conquista di libertá politiche ed economiche.

L'abbonamento alla **Giustizia** *per la Repubblica Argentina costa tanto quanto quello per l' Uruguay e cioé:*

Un anno . . . . . $ 2.00 oro
Un semestre . . . . » 1.00 »
Un trimestre . . . » 0.50 »

L' azione degli operai russi

Leggiamo nei giornali il seguente telegramma dell' Agenzia Havas inviato da Pietroburgo il 15 corrente:

Alle 5 a. m. di ieri gli operai dell' arsenale si presentarono al lavoro, peró intendevano ritornare indietro perché era ieri il 1.° maggio russo. Gl' impiegati superiori intendevano che il lavoro continuasse fino alle due del pomeriggio. Lo ammiraglio entró nelle officine e impose che si lavorasse come di costume: ma mentre egli girava per le officine, un operaio gli si avvicinó e lo pugnaló. L' ammiraglio morí e l' uccisore... non fu possibile trovarlo.

I commenti a questo telegramma — che nella forma noi abbiamo modificato perché l' Agenzia Havas é padrona d' insultare la borghesia ma non gli operai, — li lasciamo agli operai per l'appunto.

Raccomandiamo a compagni, amici, simpatizzanti e conoscenti d'inviarci sempre copia dei giornali quotidiani, borghesi o no, i quali si occupino di noi e delle cose nostre.

Noi intendiamo rispondere per le rime a tutti i giornalisti prezzolati che non comprendendo affatto i nostri principii, ardiscono peró deriderli e calunntarli.

Agitasioni e Scioperi

In Francia, come dicemmo nel numero scorso, il Primo Maggio non passó inosservato. Né gli operai francesi vollero confondere le loro manifestacioni con quelle che fa certa gente in detto giorno. Oggi infatti i borghesi fingono di ammettere che il Primo Maggio sia per gli operai giorno di festa, e taluni si uniscono ad esi per festeggiare... che cosa?

Nessuno lo sa. E' il primo Maggio, quasi tutti i giornali borghesi non escono, é chi aro, è festa, Qui poi a Montevideo... Ma dició ha parlato un nostro collaboratore nel numero scorso.

Dicevamo dunque che in Francia gli operai hanno mostrato che per essi il primo Maggio é giorno di rivendicazione. Se anche questa volta hanno dovuto piegare davanti alla forza brutale, é tndubitato che i loro atti di ribellione ripetuti conseguiranno alfine l'effetto desiderato. La rivoluzione vuole uomini preparati e provati. Chi si abitua ai moti di piazza — quei moti tanto derisi dai socialisti — acquista e corrobora il proprio spirito di ribellione. Chi se ne sta tappato in casa e prende un giorno di agitazione per un giorno di festa non ispira che compassione e si troverá molto male quando egli — per la forza degli avvenimenti — sará trascinato dalla corrente rivoluzionaria. Constatiamo intanto che solo a Parigi la media degli scioperanti é da 60 a 70 mila operai.

Nelle altre parti d'Europa nessuna agitazione ci é stata segnalata il primo maggio.

Ma forse questo famoso primo maggio, avendo degenerato in dimostrazioni estaiuole non puó piú essere considerato dagli operai coscienti. Poi ché, non si puó dire che in Europa i lavoratori

non continuino la battaglia ingaggiata contro la borghesia sfruttatrice.

In Russia, per esempio, la rivoluzione non é che apparentemente sedata. Qua e lá, quasi tutti i giorni il telegrafo ci annunzia conflitti tra la truppa e la polizia da una parte e gli operai dal l'altra. Ier l'altro apprendevamo che alcuni pochi operai s' erano impadroniti della cittá di Vologda.

In Italia non meno incessante é l' agitazione operaia. Nelle Puglie specialmente i contadini non intendono piú di essere trattati come bestie e in certi luoghi le loro richieste fatte senza gli intermediari socialisti hanno avuto il risultato desiderato. A Foggia le contadine, dopo uno sciopero durato piú di un mese, hanno finalmente ottenuto la giornata di otto ore.

A Torino uno sciopero operaio é finito nel sangue. Nel nostro primo articolo parliamo diffusamente di quest' altro eccidio proletario voluto dall' ingorda borghesia italiana.

Ed ecco cbe al momento di consegnare queste cartelle al tipografo, l'Agenzia Havas comunica ai giornali altre tremende notizie riguardanti il movimento operaio italiano.

A Cagliari, in Sardegna, a causa della carezza dei viveri, il popolo lavoratore organizzó una dimostrazione contro il sindaco e il consiglio municipale. I dimostranti penetrarono nel mercato che giustamente saccheggiarono, si diressero alla fabbrica di tabacchi dello Stato e obbligarono quegli operai a lasciare il lavoro e a seguirli.

Tutti i negozi, i magazzini, gli ufficii furono chiusi. La borghesía ebbe una terribile paura. I tranvai furono rovesciati e abbattuti. Intervenne la truppa accolta con fischi. I telegrammi della borghese Agenzia Havas parlano di pietre lanciate dagli operai contro i carabinieri, ma non é da prestarle fede. Il fatto sta che i morti e i feriti stanno dalla parte del popolo, mentre se si parla di soldati e poliziotti feriti state pur sicuri che si tratta di nulla. Pur troppo il popolo d'Italia non ancora ha capito che il lanciamento di qualche sasso non fa mai danno. Ma verrá il giorno in cui lo capirá.

Mentre tutto questo succedeva a Cagliari, a Livorno gli operai del cantiere Orlando si mettevano in isciopero essendo stato rifiutato loro l' aumento di salario. A Genova e a Sampierdarena sono in isciopero i falegnami. A Grotta Ferrata, a Firenze, nelle Puglie l' agitazione delle masse lavoratrici stanche dell' oppressione economica si annunzia come giunta allo stadio acuto.

Che cosa avverrá ora in Italia?

Siamo noi alla vigilia di piú tragici avvenimenti?

E i socialisti che cosa fanno? Ah, noi lo presentiamo. Essi staranno a discutere dell' opportunità di ritornare al Parlamento mentre uno dei loro onorevoli, il deputato Borciani dichiara che egli non ha voluto dimettersi perché sta bene dov' é. Buon pro gli faccia! Del resto si vede bene che il popolo italiano ha abbandonato a sé stessi questi buffoni e fa da sé.

A Buenos Aires non son pochi gli scioperi e le agitazioni degli operai. Dal nostro quotidiano *La Protesta* i compagni apprendono giorno per giorno il movimento operaio non insignificante che si manifesta a Buenos Aires e in tutta la Repubblica Agentina.

Noi qui non possiamo che incoraggiare quei nostri fratelli alla lotta. Pur troppo oggi nella Repubblica Argentina la libertá non esiste che per i farabutti e i politicanti. Nell'Argentina che altre volte si chiamava il paese della libertá chi professa un principio contrario a un Figueroa Alcorta qualunque, é vilmente perseguitato. I nostri compagni per poter vivere un pó tranquilli sono obbligati al silenzio. La *legge di residenza* é pronta elliminaccia. E'questa legge una spada a due tagli che ha allontanato dalle nostre file molti buoni compagni. Anzi, alcuni di questi sono oggi impiegati dello Stato. Non diremo loro niente: se parliamo, é solo per far notare i disastrosi effetti per la nostra propaganda d'una legge che in ventiquatt'ore vi mette alle porte della repubblica liberticida.

Nonostante, i lavoratori coscienti dell'Argentina non stanno colle mani alla cintola e noi, plaudendo alla loro opera, abbiamo fiducia che se essi continueranno, finiranno col debellare le conseguenze della scellerata legge.

Tutti i compagni — operai ed intellettuali — possono essere nostri collaboratori: noi non domandiamo che idee e fatti.

COSE NOSTRE

Abbiamo letto nella *Protesta* di Bucnos Aires un articolo contro il *Grido della Folla* di Milano.

Affine di parlarne con cognizione di causa, abbiamo domandato informazioni e documenti alla *Protesta* medesima.

Vuol dire che ce ne occuperemo nel prossimo numero.

ARTE E LIBERA CRITICA

Abbiamo detto che noi ci saremo occupati di tutte le manifestazioni della vita cittadina. L'arte che oggi é serva dei borghesi noi vorremmo emancipata. E vorremmo che l' artista — colui che ha ispirazione e naturalezza — non si confondesse con quelli che all' arte si sono dati o per dilettantismo o per aviditá di guadagno.

Ora, in questa cittá di Montevideo v' é poca o nessuna arte, appunto perché quelli che si chiamano artisti o tali non sono o tali non vogliono diventare, non essendo l' arte per essi che mestiere o uno sport. Gli artisti montevideani, gonfiati dalla compiacenza dei giornali quotidiani, lavorano poco o non lavorano affatto. Ad essi, noi crediamo, mancano l' ispirazione e il sentimento. Per noi gli artisti di Montevideo per poter ruscire in qualche cosa dovrebbero avere un' idea nella testa e un sentimento nel cuore. Chi idee non ha, chi fa l' arte per l' arte, oggi non riesce, perché i tempi sono mutati.

Peró anche a Montevideo si aspetta l' arte che esprima i tempi nuovi, l' arte che spezzi la schiavitú del passato.

Nell' attesa noi diremo che alcuni soltanto in questa cittá hanno mostrato d' avere cuore e cervello d' artista. Di essi noi parleremo appena se ne presenterá l' occasione.

Oggi cominciamo; con l' occuparci appunto di uno di questi, vogliamo dire di Mariano Orts del Mayor, non perché egli sia un nostro compagno ma perché nessuno in coscienza puó negargli la qualitá di vero artista, l' ingegnio e il valore.

E affinché le nostre critiche sieno apprezzate noi abbiamo sollecitato per questa rubrica uno scrittore competente e serio il quale ha accettato l' incarico a condizione di avere la piú completa libertá di parola -- cosa che noi volentieri e con piacere gli rilasciamo come é nostro costume di fare con tutti i nostri collaboratori.

Diamo dunque la parola a lui:

UN «ERCOLE»

Giorni or sono fu collocata una statua in *portland* sulla facciata della nnova casa di commercio Taranco y Cia. E'opera dello scultore Mariano Orts del Mayor.

Pur apprezzando il talento del giovane e caro compagno nostro, noi ci proponiamo giudicare questo lavoro come é nostro dovere.

Nell'assieme, quest'*Ercole* manca di arte e d'ispirazione e mi ricorda le fotografie dei lottatori *dilettanti* pubblicate nelle riviste create e ammirate nelle societá e nei circoli sportivi. In quanto alla plastica e alla sua *maniera*, sarebbe dubbioso affermare a quale scuola appartenga: in certi dettagli si trovano delle reminiscenze del *Mosé* di Michelangelo; in altri s'indovinano i classici greci. Poi non c'é una propria personalitá. E'un complesso di cose *ricordate* di cui Orts del Mayor non dovrebbe tener conto se egli vuole avere un carattere suo.

Di piú, io potrei incolpar Mariano di essere nemico dell'arte e nemico di sé stesso. Dov'é la sua ispirazione fine e corretta? Dove la sua maniera facile e delicata dei suoi precedenti lavori? Forse é per l'ambiente in cui egli vive?

Se é cosí, se egli vuole camminare nella vecchia e scabrosa via—perdizione di tanti artisti— ebbene, faccia pure. Se egli desidera fare arte commerciale credendo che il suo benessere e il suo avvenire sieno in ciò, s'accomodi. Però, così facendo, egli deve passare nella folla dei senz'arte e senza coscienza...

Ripetiamo a Orts del Mayor che noi non vogliamo offenderlo; anzi, é nostro desiderio *fare giustizia* ed avvertirlo da buoni compagni del profondo abisso nel quale puó cadere se si lascia trascinare da quella *quantità* di critici d'arte i quali, mancando d'ogni sentimento artistico, non fanno altro, per la loro nullitá, che scrivere elogi appresi nelle novelle lette e ripetute tutte le volte che per amicizia, influenze o pedanteria, si occupano d'arte.

Un esempio pratico di quanto dico lo dá il giornale *El Dia.* Nel numero dell' 11 corrente ho avuto la felicitá di leggere in prima pagina una cronachetta d'arte tutta intessuta di elogi all' *Ercole*, e nella seconda pagina—in *Mi correspondencia*—un parere che distruggeva addirittura quegli elogi e quindi la statua.

Senza tener calcolo della poca serietá mostrata dal detto giornale pubblicando nello stesso numero differenti giudizi, diró che il primo e il secondo critico hanno errato. Il lavoro di Mariano non merita la gloria cantatagli da quello, né il parere ingiusto di *Suplente.* Di piú credo che quest' ultimo ignori completamente che cosa sia l'arte e che egli non abbia nemmeno guardato l' *Ercole.* Sicuro, a *Suplente* parvero molto comode le sue brevi parole. Egli ha creduto compiere un dovere col pubblico dettando la sua sentenza. L' *Ercole* ha le membra molto bene plasmate e si comprende che é un artista chi ne ha modellata la *maschera.*

Questa é grande di fattura, é sobria, e, appunto perché *no dice nada,* risulta una vera testa del semidio della forza. E piú che *niente, Suplente,* avrebbe dovuto capire che si tratta di una marca di fabbrica e non di un' opera d' arte. Bisogna anche tener presenti le esigenze dei padroni della statua, il poco spazio dove essa é stata collocata e mille altre difficoltá che l' artista avrá dovuto vincere, per portare a compimento un lavoro mal compreso e forze mal ricompensato.

Ed é per questo che io desidererei che Mariano Orts del Mayor non facesse piú opere di questo genere. E'da sperare dunque che fra breve ogli possa dimostrare ad amici e nemici la sua molta capacitá e il suo geniale talento facendo qualche esposizione dei suoi lavori.

Intanto, sapendo che egli ha un lavoro della Municipalitá, gli auguro che possa compierlo degnamente.

Finisco col non dubitare che Mariano, al quale invio un sincero saluto, non me ne vorrá per la critica imparziale che ho fatta all'*Ercole.*

LIBERTO.

Tutti i giornali di parte nostra sono pregati d' inviarci il cambio e di annunziare la nosra pubblicazione.

I rivoluzionari alla "Duma" in Russia

A titolo di documento diamo qui il discorso del dottor Stechpkin, professore dell' Universitá di Odessa — discorso pronunciato alla Duma in Pietroburgo a proposito dell' amnistia ai condannati politici:

«E necessario stabilire una volta per tutte il carattere delle nostre relazioni col potere esecutivo. Non domandiamo l' amnistia come un atto di grazia per riguardo alla inaugurazione della Duma, né perché vogliamo che il sovrano perdoni ai criminali, ma perché non possiamo considerare come delinquenti quelli per la cui libertá intercediamo. Giá non esiste piú il regime che essi avevano tentato distruggere per mezzo della rivoluzione, e non si possono qualificare delinquenti coloro che hanno combattuto un regime che ha giá cessato di esistere. Come possiamo astenerci dal reclamare la libertá di quelli la cui responsabilitá condividiamo, ammesso che anche

noi abbiamo preso parte alla lotta? Noi dobbiamo al mero caso la fortuna di essere qui piuttosto che in prigione; tutti qui non partecipiamo ad un programma politico rivoluzionario, ma perseguiamo lo stesso fine e non possiamo che simpatizzare coi carcerati... Noi siamo rappresentanti del popolo e come tali simpatizziamo con le vittime della repressione. Senza dubbio nel caso di incontrare ostacoli nella realizzazione politica che perseguiamo non basterebbe ottenere la libertá di quelli che si trovano attualmente in prigione per riempire le carceri di nuove vittime. Non dobbiamo ingannare il potere esecutivo nascondendogli i nostri fini. E non conviene nemmeno che pretendiamo manifestare la nostra soddisfazione mentre i nostri visi non rivelano che sofferenze. »

Coloro cui inviamo questo numero sono pregati di respingerlo qualora non intendano abbonarsi.

Risposte e Spiegazioni

R. M., Buenos Aires. — No, non vi sono due anarchismi: uno *pratico* e l'altro utopico.

Il sottotitolo del nostro periodico dice tutt' altro. Esso dice che non sono né due né tre gli anarchismi, ma che sono parecchi i modi di propaganda. C' é la propaganda accademica, la quale non va confusa con la dottrinaria e tanto meno con la teorica; c' é poi la propaganda fatta veramente per il proletariato e tale propaganda noi la chiamiamo *pratica*.

Non é il caso di dilungarci. Del resto, uno dei nostri redattori, Roberto d'Angió, comincerá dal prossimo numero, (in questo non abbiamo potuto per la tirannia dello spazio) a pubblicare un lavoretto *L' Anarchia pratica* in cui sará spiegato come la propaganda pratica dell' anarchismo non ha affatto il pericolo temuto dal compagno che ci ha fatto la suaccennata osservazione: quello cioé di far cadere anche noi nell'errore dei socialisti, i quali a forza di praticitá sono diventati i peggiori nemici del proletariato. Non è questo il caso — perché i socialisti lottano *nella* legalitá e noi lottiamo fuori della legalitá. Piú la propaganda dei socialisti é pratica, piú la sua forma legalitaria si manifesta con la conseguenza che il nostro compagno lamenta; piú invece la nostra propaganda é pratica, piú pronta diventa per il fine che gli anarchici si propongono.

Ma avevamo detto di non dilungarci.....

H. M., Buenos Aires. — Sí, é vero, in quet'America meridionale, gl'italiani preferiscono parlare il castigliano piuttosto che l'italiano. Io ho potuto notare infatti, in questa Montevideo, che gli italiani anche quando si trovano fra loro, anche quando non c'é nessun indigeno o nessuno spagnuolo in mezzo ad essi, anche quando non c'é assolutamente nessuna necessitá di parlare il castigliano, sdegnano di adoperare la lingua italiana. All'estero l'Italia. checché si dica in contrario, é disprezzata. Gl'italiani hanno vergogna di dire che sono italiani. Essi nascondono la loro origine. E sono stati i differenti governi succedutisi alla greppia dello Stato d'Italia che hanno messo i connazionali in una situazione cosí terribile allo estero. Quindi io non dó la colpa di tutto ció agli italiani che girano il mondo in cerca d'un pezzo di pane perché a casa loro non l'hanno.

Del resto crederai che io non faccio questa questione per patriottismo. Né potrai credere che pubblichiamo questo periodico per la diffusione della lingua italiana all' estero.

Peró — dal momento che tu lo vuoi — ti diró che a me che scrivo queste linee riesce cosa piú gradevole scriverle in italiano che in ispagnuolo. Ed é un fatto naturalissimo anche per noi anarchici. Anche noi — almeno noi che dall' Italia non siamo rimasti per molto tempo lontani — amiamo parlare piú l' italiano che un' altra lingua. E sai perché? Perché nella lingua italiana, noi italiani che la nostra lingua piú lungamente abbiamo studiato, troviamo delle risorse che in una lingua a noi straniera non troveremmo mai. Perché non dovremmo noi servircene in paesi nei quali gl' italiani si contano a migliaia? Non si vuol leggere l'italiano? Padronissimi, mio caro amico. Ma io scrivo in italiano. — Saluti cordiali.

Carlo C., Montevideo.—Noi non abbiamo delle rubriche fisse, né vogliamo crearne. Tutte le volte che capiterá e ci parrá, inventeremo una rubrica. Né piú né meno.

F. C., Buenos Aires. — Serbiamo il tuo articolo per quando crederemo opportuno fare la questione che tu sollevi.

Non t' offendere dunque se non lo pubblchiamo ora. Quella é una questione che faremo piú in lá. Manda altro, specialmente articoli interessanti il movimento operaio argentino.

I compagni d'Italia ai quali inviamo la **Giustizia** *ci faranno cosa grata se ci scriveranno per farci sapere se la ricevono.*

I NOSTRI RACCONTI

ANARCHICI E SBIRRI

II

Trascorsero alcuni giorni.

Emilio aveva presto regolato il suo nuovo sistema di vita. La mattina alle otto, quando aprivan le carceri, egli usciva. Egli attraversava la strada principale del paese ed era obbligato a tener l'occhio fisso davanti a sé perché tutti lo guardavano e se lo indicavano. Emilio tirava innanzi sorridendo impercettibilmente e in due o tre minuti si trovava fuori dell'abitato. Se avesse dovuto seguire la prescrizione poliziesca, egli sarebbe dovuto tornare indietro e andare a casa, cioé al carcere. Ma in tal caso, sarebbe stato meglio nonuscire addirittura perché quella cittaduzza non presentava praticabile che una sola strada, per chi, s'intende, avesse voluto fare una passeggiata. Del rimanente anche se Emilio si fosse messo a girare tutto il paese, come difatti fece un giorno, non vi avrebbe impiegato piú di un quarto d'ora. I confini assegnatigli furono dunque passati. Talvolta anzi si allontanava molto dal paese e scendeva giú fino al Cervaro, un fiumicello che scorreva a pié della montagna.

Emilio tornava al carcere verso le dieci, si chiudeva nella sua cella e si metteva a lavorare. Egli aveva volontá di scrivere una biografia di Michele Angiolillo, suo cotaneo, che gli era stato amico fin dall'infanzia e scrisse alcune lettere, a questo e a quel compagno, e anche alla famiglia Angiolillo della quale egli era intimo. Pensava pure alla maniera di scrivere senza essere noiato dai carcerieri i quali, rustici e villici come erano, diventarono in quei giorni tanto familiari che si permettevano di fare della indiscrezioni perfino nelle sue carte. Un uomo meno franco e piú sospettoso avrebbe creduto che quei due montanari volevano spiare l'anarchico, ma non era cosí. Tuttavia Emilio volle far loro la sorpresa di scrivere tutte le cose sue in lingua francese ignorata non solo dai carcerieri ma anche dalle minuscole autoritá del paese.

Questo in quei giorni era in festa per la ricorrenza del santo patrono. Campane a stormo, pompa magna in chiesa, musica in piazza, fuochi di artificio. I carcerieri avevan pregato Emilio di andare a vedere, per curiositá, tutte quelle manifestazioni di gioia, poiché bisogna sapere che quei carcerieri immaginavano che tra gli anarchici, dio e la madonna ci fosse buon sangue. Prima di conoscere Emilio, essi non ammettevano questo; ma dopo, quando videro che Emilio Nerli, l' amico di Michele Angiolillo, non era quel terribile giovane di cui avevano sentito parlare nei gionali, furono a raccontare nel paese che quell' anarchico era tutto il contrario di quello che si credeva e pensarono che egli non poteva essere nemico di dio. L' effetto di questa contadinesca propaganda in favore di Emilio fu piú rapido di quanto si credesse. Emilio vide che gli uomini cominciarono a guardarlo con meno terrore e che le donne, imitando le mogli dei carcerieri, avevano per il proscritto, degli sguardi che un profondo osservatore avrebbe ritenuto di simpatia. Passato era il giorno in cui i paesani che ancora non avevano visto Emilio Nerli avevano domandato ai carcerieri se l'anarchico era un uomo fatto di carne e d' ossa come tutti gli altri.

Terminata la festa, alla quale il sottoprefetto, il sindaco e tutti i pubblici funzionari avevano preso parte in forma ufficiale — Emilio si recó nello ufficio del sottoprefetto per alcuni suoi affari privati. Mentre era nell' anticamera ad aspettare, sentí chiamare da una voce a lui nota e che egli non aveva dimenticata. Lo chiamavano dalla stanza vicina dove era installato l' ufficio di polizia. Emilio finse di non udire e continuó la lettura del giornale.

La voce ripeté piú forte:

— Signor Nerli!

Nessuno rispose. Allora ci fu un solo grido:

— Nerli!

E poiché Emilio non rispondeva nemmeno e non si muoveva, l' anticamera fu invasa rumorosamente da colui che aveva gridato. Emilio alzó gli occhi e vide il piccolo delegato. Fra i due vi fu uno sguardo di sfida. Poi il delegatuccio disse arrabbiato:

— Io la chiamo e lei non viene. Perché?

Emilio non rispose e volse l' occhio altrove.

— Non risponde? — ribatté — l' autoritá personificata in quella sua meschina e maligna creatura.

Allora Emilio, solamente per levarselo di torno, disse:

— E' inutile che lei s' arrabbi. Io non son venuto qui in cerca di lei. Son venuto per parlare col sottoprefetto per affari miei privati. Lei dunque non c' entra e poteva fare a meno di chiamarmi. Invece ha voluto chiamarmi: era naturale che io non rispondessi perché io non intendo aver nulla di comune con lei.

A queste parole il delegato divenne furioso.

— Come! — urló — Io sono stato buono con lei; in questi giorni, in questi primi giorni in cui lei é qui, io avrei potuto farlo arrestare perché lei mai é venuto a fare atto di presenza in quest' ufficio e non l' ho fatto, e ho aspettato che lei, rinsavito venisse... Ora viene, io la chiamo per avvertirla che é giá in contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza e non ho altra intenzione che quella di metterla sulla buona via — ed ecco che lei non risponde. Questa si chiama ingratitudine.

— No, signore — rispose Emilio — Ingrato sarei se io le avessi domandato qualche cosa e l'avessi ottenuta. Io non le ho domandato nulla, lei qui rappresenta il mio aguzzino.....

A questa parola il disgraziato poliziotto s'infurió peggio d'una vipera.

— Io aguzzino!... Io aguzzino! — gridó fuori di sé — Ebbene, giacché sono il suo aguzzino, i carabinieri, i carabinieri!

Egli corse alla finestra, la chiuse; corse all'uscio, fece attrettanto e, appoggiato colle spalle ad esso per tema forse che Nerli scappasse, continuó ad urlare come un pazzo:

— Io aguzzino! io aguzzino! Ho avuto tanti riguardi per lei; ma ora non ne avró piú!

Emilio, serio, chiese:

— Insomma, che cosa fa ora? Me ne posso andare?

— Sí, sí, ora verramo i carabinieri. Lei é in arresto.

— Va benissimo. E'una prepotenza. Non fa niente. Io peró intendo parlare col sottoprefetto perché non son venuto da lei ma dal sottoprefetto...

In questo da una scaletta che era in un angolo comparve un nomo che disse:

— Signor Nerli, dice il sottoprefetto che adesso non puó darle udienza.

— Dite al sottoprefetto — replicó Emilio a voce chiara — che io sono arrestato e che ho bisogno di parlare con lui prima di andare in carcere.

L'nomo salí le scale e tornó dicendo:

— Favorisca, signor Nerli.

(Il seguito al prossimo numero).

Ancora eccidii proletarii

1 morto e 30 feriti

Quanti articoli rigurgitanti di rettorica, di sdegno, di focositá rivoluzionaria non sono g'á stati

scritti contro i frequentissimi eccidi di lavoratori inermi; assassinati per le vie, per le piazze, per i campi dalla cosi chiamata forza pubblica italiana?

Non abbiamo ancora potuto dimenticare i poveri trucidati di Grammichele, e di Taurisano, che in questi giorni a Scorrano e a Muro, nel Leccese, il piombo regio ha trapassato altri corpi di miseri contadini.

Il movente? Sempre lo stesso.

La miseria nera, estenuante, colpisce tutta la parte meridionale d'Italia, e particolarmente la provincia di Lecce.

I contadini sono costretti a lavorare per cent. 85 al giorno e le donne per 40 cent.

Quei miseri esigevano qualche soldo di più di salario per comperarsi qualche boccone di più di pane, e chiedevano qualche ora di più di riposo.

I padroni ferocemente ed ostinatamente rifiutarono.

Protetti dalla forza accapatrarono i soliti maledetti krumiri, i ripugnanti traditori della causa operaia, i cuali si recarono al lavoro in luogo degli scioperanti.

Questi cercaro di avvicinare i krumiri per farli decidere a smettere di lavorare, ma la *forza pubblica* — composta di figli di popolo e pagata dal popolo — prese tanto a cuore la difesa dei padroni che incomunició a lanciare contro i contadini inermi le solite *pallottole errabonde*.

Si noti che ad onta di tutte le bugie, di tutte le mistificazioni, di tutti gl' imbbrogli che gli assassini dei proletarî e i loro complici ascogitano per dimostrare che non potevano fare *a meno di uccidere*, rimane peró una circonstanza che si é verificata in altri casi consimili, e meglio ancora in questo ultimo, e CIEOÉ CHE NESSUNO DE LA FORZA PUBBLICA RIPORTÓ UNA FERITA.

Veritá triste! ma veritá eloquente che basta da sola a mettere in relievo la ferocia cinica dei responsabili dell'eccidic.

Alla tragedia è seguita la farsa parlamentare, colla ormai stereotipata interrogazione di qualche onorevole.

Questa volta è toccato l'*alto* compito al deputato Berenini, il quale parló a nome del gruppo socialista e *prese atto* delle fucilate di Scorranno.

Ah! *prendete atto* on. Berenini! meglio per la dignitá vostra, meglio per la dignitá del gouppo parlamentare socialista sarebbe stato che voi non aveste neppure parlato.

Sicuro. Anche i credenzoni operai che hanno fi ducia nelle vostre farse parlamentari devono essere rimasti un po'delusi da cosí miserevole contegno.

Fin che gli assassini diretti del proletariato cerchino di scusarsi, di giustificarsi e di attribuirsi magari degli elogi per il loro delitto, lo comprendo, perché tutto questo è una conseguenza del delitto stesso: ma che si lasci pacificamente sostere da altri la giustificazione se non l'apologia del delitto, como l'anno sempro fatta tutti i ministri del re e l' altro ieri il gufo Sonnino e la civetta Sacchi é una vergogna turpe, che merita tutto il disprezzo.

E lo maritate davvero, o *onorevoli*, tutto il disprezzo del popolo italiano! E specialmente voi, o socialisti, fate schiffo!

(Dal Libertario).

E'uscita la 3.ª edizione dell'opuscolo **Umanitá e Militarismo**, *Difesa dell'Avv.* PIETRO GORI *innanzi al Tribunale Penale di Sarzana nel processo per diffamazione del generale Messina contro il Libertario.*

Dirigersi al «Libertario», casella postale N.° 10. Spezia (Italia).

MONTEVIDEO

Le Conferenza Saboyat al Centro Internazionale

Le conferenze di questo buon veccio che alla facilitá di parola unisce ingegno e coltuaa non comuni hanno portato una insolita animazione al Centro Internazionale.

Le conferenze di Saboyat si ascoltano volentieri e riescono molto interessanti perché, quantunque tratti di argomenti scientifici, il Saboyat adopera uno stile piano ed accessibile alle intelligenze piú limitate.

Ci auguriamo che il modesto per quanto dotto scienziato vorrá continuare per lungo tempo ancora a tenere le sue popolari e desiderate conferenze, cosi apprezzate dagli operai e da tutti coloro che si sono recati in questi giorni al Centro Internazionale.

Gli sfruttatori dell' «Italia al Plata»

Ringraziando *L' Italia al Plata* della belle parole con le quali annunzió la nostra pubblicazione abbiamo il dispiacere di apprendere e di tradurre letteralmente dalla *Revista Gráfica* quanto segue:

«Solo cosí — *avance patronal* — possiamo qualificare l' imposizione che i proprietari dell' *Italia al Plata* fanno da alcuni giorni sopportare ai loro operai. I detti capitalisti pretendono che il personale della loro cosa sia nel *matadero* cinque minuti prima dell' ora fissata per cominciare il lavoro borghese di modo che l' operaio arrivando nella tipografía cinque minuti prima dell'orario trova la porta chinsa e non gli rimane altro che perdere mezza giornata di lavoro.

»Tal sistema non é nuovo fra noi, perché per lo sciopero che la nostra Societá sostenne nel giugno dell' anno scorso per la giornata di otto ore, il papá e tutore di varií proprietari grafici montevideani signor Antonio Barreiro y Ramos, tentó la stessa imposizione.

Il risultato ottenuto da quest' ultimo lo sappiamo: l' imposizione cadeva quattro ore dopo essere stata stabilita grazie alla ribelle attitudine del personale che lavorava nello stabilimento del detto proprietario.

«Fin qui, in definitiva, nulla di straordinario: i capitalisti con le loro imposizioni mostrano della fermezza.

«Ció che invece mi sembra non solo straordinario ma anche un poco vergognoso é l'attitudine passiva dei *compañeros* dell' *Italia.*

«Per non dilungarci molto su questo incidente, mi contento solamente di darne notizia, e concluderó augurandomi di poter annunziare nel prossimo numero della *Revista* che il sistema imposizione Piccoili-Pozzilli-Devoto con violoncelli e violini sará andato al *tacho* per la forza e volontá dei nostri buoni compagni.

«All' ultimo momento ci comunicano un altro *caso strano* che si riferisce allo stesso personale. Sará per il prossimo numero.»

La scuola gratuita nella Lega di Resistenza dei Marinai

Fin dal 7 corrente sono aperte le classi d'insegnamento nei locali di questa Lega, siti in calle Colon 40. Gli scolari non avranno altra spesa che quella dei libri. I giorni di scuola sono il lunedí, il martedí e il venerdí dalle 7 1/2 alle 9 1/2 pomeridiane.

Noi ci faremo un dovere di andare a visitare questa senola per parlarne nel prossimo numero. In tanto ci congratuliamo vivamente con la Lega Marinara la quale istituendo una Scuola gratuita serale ha mostrato di comprendere che l' ignoranza é il peggior nemico del popolo e che l' istruzione dell' uomo é il primo mezzo di ribellione a tutte le prepotenze umane.

Uno spettacolo barbaro

Giorni or sono, verso le undici di mattina, fummo testimoni d' uno spettacolo veramente barbaro.

In una vía della cittá, ad una salita ripidissima, i cavalli d' una vettura tranviaria non volevano piú andare. Il cocchiere e il conduttore peró erano sordi aisegnidi stanchezza dati dalle povere bestie e le frustavano tremendamente, a sangue. Il pnbblico protestava con cenni e parola. Ma il oocchiere e il conduttore - porché le bestie, malgrado le feroci frustate, si dimenavano ma non camminavano—continuavano a tirare colpi senza misericordia.

Ecco: noi che vediamo quanto sieno maltrattati gli nomini da altri uomini, non siamo tanto teneri per i maltrattamenti delle bestie. Sará questione, da questo lato, di avere il cuore un pó duró, ma preghiamo i lettori di non farci caso. Comprendiamo che qualche frustata ai cavalli va data.

Non comprendiamo peró che le bestie si devano battere anche quando é inutile. Un cavallo che arriva al punto di soffrire le frustate piuttosto che l'imposizione di camminare, é un animale stanco in modo esccessivo. E questo i cocchieri lo sanno. Perché dunque, essi, i cocchieri non mandano alla stalla le bestie quando vedono che queste non ne possono piú?

Noi, per poter mostrare che non contiamo delle bubbole, prendemmo nota dei numeri della vettura, del cocchiere e del conduttore; ma non li pubblichiamo per ché non intendiamo recardanno a nessuno.

Reclamiamo peró contro le compagnie tranviarie le quali dovrebbero avere un numero sufficiente di animali per il servizio delle loro vetture. Cosi non obbligherebbero i cocchiori a pretendere irragionevolmente dalle bestie che camminino anche quando mancan loro la forze.

Nell' aspettativa di veder presto anche a Montevideo i tranvai elettrici — vogliamo sperare che l' aviditá degli azionisti delle compagnie sia meno crudele e provveda alla completezza del servizio col comprare altri cavalli.

Al direttore delle Poste

Il nostro periodico regolarmente spedito non é ricevuto da tutti i nostri abbonati. Abbiamo qui sul tavolo parecchi reclami. Ci rivolgiamo dunque al direttore del «Correo» perché almeno giustifichi l'esorbitanza della tassa postale in questa repubblica con un servizio assai, assai piú regolare.

Vagoni al buio

Domenica scorsa, le compagnie ferroviarie organizzarono un' escursione a Florida. La partenza era alle 6.30 a. m.

Prima di quell'ora, i viaggiatori erano nei vagoni i quali peró erano al buio.

Quella compagnia ferroviaria sa che qui ora é prossimo, molto prossimo l'inverno, che le giornate sono brevi, che il sole si leva tardi e che per conseguenza verso le sei di mattina i vagoni dei treni devono essere illuminati.

L'economia, in questo caso, degenera in avarizia e peggio.

Richiamamo l'attenzione dei nostri lettori sulla rubrica **Agitazioni e Scioperi.**

Somme recevute per la pubblicazione della "Giustizia"

Montevideo — O. Maestrini, $ 10; O. Bertani, 10; F. Balmelll, 5; F. Rovelli, 0.50; Mangiapreti, 0.50; M. Camera, 1; L. Ardinghi, 5; T. Pezzani, 5; C. Clivio, 1; C. Piovillico, 1.50; A. Paganelli, 0.68; G. Fanfani, 0.20; F. Leggi, 0.10; L. Giovannoni, 0.50; Un barbiere, 0.10.

Buenos Aires — R. M. $ 1.

Lista Francesco Cellamare: Rovitti, $ 0.20; Caratelli, 0.40; Ancona, 0.50; Bernardino, 0.50; Checo, 0.30; Carboni. 0.50; Bertoloni, 0.30; Angelina, 0.50; Pagano, 0.20; Fonda, 0.50. (Il tutto in moneta argentina).

ABBONAMENTI PAGATI

Montevideo — Semestrali: A. Goby.

Trimestrali: F. Vezzelli, G. Zanelli, E. Taschi, E. Meligo. G. D'Alloro, O. Fallai, C. Baldinelli, F. Demeis, E. Tesoro, F. Mai, R. Santullo, C. Piovillico, A. Ferrari, S. Pizza, P. Ghilini, C. Tomasini, L. Giovannoni.

Buenos Aires — Trimestrali: A. Rovitti, V. Marasciuolo, D. Laurora, A. Vallone. N. Scaringi, E. Palmieri.

Racomandiamo a tutti i nostri abbonati di mandarci senza ritardo l' importo dell' abbonamento.

Ai compagni poi racomandiamo vivamente le liste di sottoscrizione che inviamo loro con questo numero.

I segretari, i comitati delle Leghe operaie di resistenza (gremios) possono inviarci tutte quelle comunicazioni che intendono rendere pubbliche.

Imprena «Rural», calle Florida 84 y 92ª